

## Il processo divergente all'origine della città creativa

Valeria Briigliadori \*

*Parole chiave: Città, Energia, Territorio, Governance, sostenibilità*

Attorno al 1484-1485, Milano è colpita da un'ondata di pestilenza e Ludovico Maria Sforza commissiona a Leonardo Da Vinci la progettazione di un rinnovo urbanistico della città, che possa migliorare le condizioni igienico-sanitarie della medesima. Tale richiesta rappresenta l'origine degli studi sulla città ideale fatta da Leonardo, contenuti nel Codice dell'Istituto di Francia, Manoscritto B. Il metodo che usa, tipicamente rinascimentale, prevede l'utilizzo delle acque come canali di trasporto, anche sotterranei, e palazzi in perfetta armonia fra loro senza rinunciare alla bellezza, quale *trait d'union* alla base di ogni scelta urbanistico-paesaggistica. L'ideologia a fondamento di questo pensiero è il frazionamento, ordinato e razionale, in opposizione alla disposizione medioevale, caratterizzata da viabilità angusta e imprecisa, da edifici per lo più attigui e strutturalmente differenti, assenza di reti fognarie e di sistemi di approvvigionamento idrico salubri. Inoltre, se osserviamo la tela della Leda di Leonardo, possiamo notare come esso raffiguri, in maniera pensata e voluta, la città quale parte integrante del territorio, tanto da accettarla naturalmente allo sguardo. Nella storia c'è chi ci ha consegnato un'architettura stravagante come ad esempio Gaudì, trasmettendoci, nel suo modernismo catalano, un punto di vista necessariamente diverso. La creatività diffusa attraverso quei palazzi e giardini, ci spinge a cercarli nella città di Barcellona, e li accettiamo perché sono diventati parte integrante della nostra cultura e visione. Se poi citiamo un architetto e urbanista del precedente secolo, quale Le Corbusier, egli riprende la suddivisione spaziale ordinata del Rinascimento, spingendosi a riconsiderare gli spazi nella loro essenza e pulizia, e a ricercare la riconnessione uomo-natura. Ma questa visione non assomiglia alla leonardesca «Tanto sia larga la strada, quanto è la universale altezza delle case»? Ciò che ci consegna la storia dunque è la reazione alla restrizione degli spazi e la ricerca di un'adeguata connessione con il territorio dove viviamo.

Anche le scoperte connesse all'*energia* incidono sull'urbanistica e sulla concezione di una città creativa. Leonardo ha basato gli studi sulla città ideale utilizzando l'acqua poiché principale fonte energetica dell'epoca, la quale è utilizzata per il trasporto, per i mulini, per abbellimento nelle case, per necessità. Durante la rivoluzione industriale e il sostentamento energetico attraverso le fonti fossili, si è assistito alla nascita dei primi agglomerati industriali e, conseguentemente, ai primi inquinamenti ambientali e alla necessaria reazione, con strumenti anche normativi, di prevenzione e manipolazione del territorio per adattarlo alle nuove necessità e ai nuovi ritmi che queste fonti energetiche hanno imposto. Abbiamo ereditato e reso culturale la c.d. archeologia industriale, sintomo che psicologicamente siamo naturalmente portati a valorizzare ciò che noi stessi creiamo, anche se nasce per scopi e fini assai diversi rispetto alla cultura, rendendo il tutto fruibile e accessibile al pubblico.

L'industrializzazione ha portato anche il proliferare di concetti di tutela ambientale, come il *principio di sviluppo sostenibile* definito nel c.d. *Rapporto Brundtland* quale «capacità di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie». Tale principio ha ispirato politiche nazionali e internazionali, pur non essendoci tutt'oggi espressa legittimazione normativa di diritto internazionale. Una città creativa è dunque una città prima di tutto sostenibile? E come definiamo l'ambiente? La diatriba in ambito giuridico è delle più accese perché è pressoché impossibile definire e circoscrivere normativamente il concetto di ambiente. Si potrebbe far riferimento al concetto di ecosistema, ma non sarebbe esaustivo e la stessa Costituzione Italiana differenzia queste due nozioni. La giurisprudenza, a vario titolo, ha cercato di arginare il problema definendo l'ambiente in base agli interessi tutelati, quale bene immateriale in senso ampio, compreso non solo la parte naturalistica ma anche il «paesaggio urbano, rurale, naturale, dei monumenti e dei centri storici, intesi tutti quali beni e valori idonei a caratterizzare in modo originale, peculiare e irripetibile un certo ambito geografico territoriale rispetto ad altri» (in questo senso Cassazione Penale, Sez. III del 3 febbraio 2011 n. 3872). La città e l'ambiente (ecosistema) sono quindi strettamente connessi, e il legame è creato dall'energia, intesa come fonte produttiva. Essa ha generato *in primis* la determinazione dell'uomo poiché, scoprendo il fuoco, ha imposto se stesso rispetto a tutti gli altri generi animali. Possedere l'energia significa avere la necessaria capacità impositiva e di scambio economico. L'avvento dell'utilizzo delle energie rinnovabili, sviluppatosi in maniera compiuta attraverso la strategia energetica europea e i protocolli internazionali, ha prodotto un'anomalia di sistema con la conseguente ribellione da parte delle compagnie petrolifere. Usare le energie rinnovabili significa disconnettere il monopolio economico per frazionarlo sulle persone, diventando accessibile e non controllabile e dando la possibilità a tutti di rendere autonomo un edificio, un comparto industriale, una città. Non solo: le energie rinnovabili hanno determinato la c.d. quarta economia, permettendo a paesi come l'India e la Cina, uno sviluppo economico più che proporzionale perché la capacità di produzione energetica incide sullo sviluppo degli altri mercati. Si sta determinando il passaggio da un'economia lineare ad un'economia circolare. Michael R. Porter, nel 1995, ha introdotto il concetto di un'economia capace di auto-rigenerarsi dichiarando che «l'inquinamento è una forma di spreco economico, che implica l'utilizzo non necessario, inefficiente o incompleto di risorse. Alla base di sforzi di riduzione degli sprechi e di massimizzazione del profitto, vi sono alcuni principi comuni, quali l'uso efficiente degli *input*, la sostituzione dei materiali e la minimizzazione delle attività non necessarie». Se l'economia circolare ci spinge a trovare delle soluzioni per evitare gli sprechi (di qualsiasi tipo), allora è possibile usare questo concetto e *modus operandi* anche per realizzare soluzioni creative adatte alla città perché essa rappresenta, in maniera particellare, l'unità economica di un paese. La Commissione Europea ha introdotto il concetto di economia circolare

con una prima comunicazione (Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti) con l'intento di adottare un nuovo sistema virtuoso che portasse alla totale eliminazione delle discariche e all'introduzione del concetto di riutilizzo e ciclo di vita. Si voleva "togliere" l'idea comune di processo lineare: produzione, consumo e infine smaltimento. In questo documento sono enunciati concetti cardine quali la «progettazione e innovazione», lo «sblocco degli investimenti», la «fissazione di un obiettivo relativo all'uso efficiente delle risorse».

Le fonti energetiche in genere e quelle rinnovabili in particolare hanno altresì influenzato la pianificazione e il governo del territorio. La Corte Costituzionale, con la sentenza del 27 giugno 1986 n. 151, ha sancito che il territorio, considerato come unità, costituisce un elemento sul quale confluiscono (e necessariamente si coordinano) gli interventi amministrativi di tipo economico, sociale e ambientale. Quest'affermazione è molto importante per capire l'incisività della pianificazione territoriale: è la Pubblica Amministrazione a determinare i c.d. strumenti urbanistici, la suddivisione delle aree in edilizia residenziale, industriale, commerciale, agricola, quali di pubblica utilità e aree protette etc. In generale, è opportuno distinguere fra piani programmatici e piani attuativi. Fra i primi, ad esempio, troviamo il piano territoriale di competenza regionale, che costituisce il riferimento programmatico regionale per la formulazione degli interventi essenziali di assetto del territorio, sulla base del quale sono allocate le risorse economiche e finanziarie necessarie; il piano di coordinamento provinciale, attraverso il quale si attua una pianificazione di valorizzazione del territorio intermedia e in stretta connessione con gli indirizzi di sviluppo del piano regionale, ma che tiene conto delle caratteristiche morfologiche, paesaggistiche e ambientali di riferimento. I piani regolatori generali di competenza comunale riportano, in linea di massima, i vincoli imposti dalle normative statali e regionali. Tuttavia l'Amministrazione comunale può prevedere prescrizioni più restrittive o agevolazioni in funzione dell'obiettivo pianificatorio. Ad esempio il Comune di Trento ha previsto per le nuove costruzioni abitative, l'obbligo di installare un impianto fotovoltaico di almeno 3 kw. Inoltre, esiste la prescrizione, per i Comuni oltre i 50.000 abitanti, di redigere un piano energetico, ma i decreti attuativi che dovevano disciplinare la materia non sono stati mai emanati. Ciò ha determinato la sostanziale marginalizzazione delle prescrizioni energetiche nel PRG e una difficile integrazione con esso. La Strategia Energetica Nazionale (in linea teorica) fornisce alle diverse Amministrazioni le linee guida di sviluppo e stratificazione energetica, dall'utilizzo delle energie rinnovabili, allo sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico, all'efficientamento degli edifici e al miglioramento del sistema di *governance*. In particolare, l'efficientamento energetico ha assunto un'importanza sempre maggiore (soprattutto nel comparto edilizio) perché permette di ridurre il consumo di energia, incidendo sulla riduzione della CO<sub>2</sub> con conseguenti benefici per l'ambiente. Il risparmio energetico incide anche sulla spesa pubblica: le Amministrazioni Pubbliche sono in *primis* chiamate, per il raggiungimento degli obiettivi della politica europea 20-20-20, a porre in essere azioni volte alla riduzione dei consumi energetici. In Italia, l'applicazione del concetto di efficientamento energetico al comparto edilizio (soprattutto storico) impone la scelta di soluzioni che tengano conto in maniera empirica dei fattori territoriali, climatici e culturali perché il nostro patrimonio urbanistico esprime un linguaggio strettamente connesso all'ambiente. E' importante tener conto anche del clima perché influenza le tecniche costruttive. Per fare alcuni esempi, la

conformazione urbana delle città con climi freddi è caratterizzata dalla compattezza delle case, con strade strette e curve a gomito per spezzare i venti. Invece, i centri urbani in clima temperato alternano le strade e le piazze a edifici attigui per ottenere zone ombreggiate. E' altresì necessario analizzare il comportamento termofisico che sarà differente a seconda dei metodi costruttivi. Efficientare non significa depauperare la bellezza dei luoghi e la creatività dovrebbe essere servente rispetto ad essa. E' più opportuno parlare di *cultura della sostenibilità*: la convergenza fra azioni, metodi e obiettivi produce armonia fra conservazione storica ed utilizzo delle energie rinnovabili e delle tecniche di efficientamento. Rimane una scelta e una priorità dell'Amministrazione coniugare correttamente l'innovazione al comparto edilizio, differenziando fra nuovo e antico.

La *Governance*: Ludovico Sforza, quando ha incaricato Leonardo Da Vinci di progettare un miglioramento urbano, ha mosso due elementi essenziali quali la capacità impositiva e la corretta individuazione del sapere tecnico. Inoltre, era dotato delle risorse finanziarie per attuare le proprie idee. I centri d'imputazione decisionale sono attualmente molto stratificati, sia verticalmente sia orizzontalmente e, nella maggioranza dei casi, non supportano in maniera adeguata il territorio, risultando problematico prima di tutto l'interazione fra le varie organizzazioni. Questo frazionamento ha comportato uno sviluppo territoriale disomogeneo dipendente da strutture amministrative più o meno organizzate e capaci di reperire le corrette risorse finanziarie in funzione degli scopi prefissati dai piani. Il risultato è una distonia decisionale che produce scelte tecniche non sempre lungimiranti. In alcuni casi è la stessa Amministrazione a non essere dotata della formazione tecnica necessaria per organizzare il proprio territorio in maniera efficiente. Non è soltanto un problema legato al governo del territorio, ma anche di coordinamento con la finanza pubblica. Ad esempio, nella formazione e attuazione dei PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale), maggiore discussione trova l'adeguamento del piano con i pareri e le critiche pervenute durante la campagna di ascolto (quindi con la maturità sociale per l'ambiente e l'energia) e la corretta formulazione dell'ingegneria finanziaria. La triade formata da scelte, sociale e finanza, abbisogna di cultura e di spessore per essere imposte adeguatamente al territorio. Questa pianificazione di origine si riflette nell'unità di riferimento che è la città: l'amministrazione locale saprà dunque da dove partire, che strumenti finanziari ha in possesso e il fine ultimo. Per districarsi tra questi elementi è necessario applicare un concetto di derivazione scientifica: la c.d. *resilienza* che può essere definita quale capacità di un corpo, sottoposto ad uno stress, di resistere e adattarsi senza spezzarsi. Una città creativa è senza dubbio una città resiliente perché è capace di adeguarsi ai cambiamenti e alle nuove esigenze senza perdere la propria identità e storia. E' necessario partire dall'assunto che ogni città ha il suo grado di vulnerabilità che indica la capacità massima di resistere prima di determinarsi uno *shock* territoriale. Il grado di vulnerabilità cittadina determina la base di applicazione di una corretta politica di *welfare* che tenga conto di come devono essere soddisfatte le esigenze degli individui e i relativi servizi. Il benessere (e stabilità) che ne deriva, induce l'identificazione nella città stessa, e la società cittadina sarà naturalmente portata alla partecipazione e alla produzione culturale. La gestione ambientale è ricompresa nella pianificazione e sarà tanto efficace quanto più riuscirà a tener conto non soltanto degli immobili e agglomerati urbani, ma anche delle infrastrutture viarie connesse, all'efficientamento energetico dell'esistente e al corretto calcolo del fabbisogno energetico assoluto

con l'utilizzo delle fonti rinnovabili. Quest'ultime dovranno essere scelte in funzione della struttura territoriale (montana, collinare, pianeggiante, costiera) e urbana. Sarebbe altresì opportuno trasformare in punti di forza gli eventuali elementi critici e rafforzare i vantaggi degli ecosistemi presenti, rovesciando il concetto di reazione-soluzione. Ad esempio la copertura di un impianto di depurazione limitrofo costiero con una struttura di camminamento ciclo-pedonale, illuminata attraverso un impianto fotovoltaico che altresì preveda un servizio in caso di necessità cittadina. Inoltre, la gestione ambientale deve essere pratica, cioè in grado di creare un risparmio in termini economici. La praticità non significa accantonamento della bellezza e dell'armonia territoriale. Un'Amministrazione in grado di tener conto di tutti questi elementi riesce a porre in essere una strategia efficace sul proprio territorio e utilizza il corretto *know-how* per affrontare le sfide e le criticità che l'ambito di riferimento gli pone innanzi.

La conoscenza permette di sperimentare la creatività e per questo motivo, una città creativa si esprime appieno soltanto attraverso il sapere.

#### *Bibliografia*

- Amorosino S. (2015). *La valutazione ambientale strategica dei piani territoriali ed urbanistici nel silenzio assenso di cui al nuovo art. 17 bis l.n. 241/1990*. Milano: In *Urbanistica e appalti*, N.12/2015
- Angelini F. (1977). *Fonti Primarie di energia*. Roma: In Enc. Novecento, II.
- Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (1987). *Rapporto Brundtland, Our Common Future*. p.43
- E. MacArthur Foundation (2012), Isle of Wight. *Towards the Circular Economy: Economic and business rationale for an accelerated transition*.
- Lucchi E. (2013). *Efficienza energetica e patrimonio costruito*. Santarcangelo di Romagna. Maggioli Editore
- Quaranta D. (2013). *La nuova strategia energetica nazionale: la "procrastinazione strutturata" delle sostenibilità (parte seconda)*. Milano: In *Ambiente e Sviluppo*, N.8-09/2013
- Rossi P. (2011). *Diritto dell'Ambiente*. Torino, G. Giappichelli Editore

\* Consulente Pubblico Energie Rinnovabili e Ambientale, Pianificazione Territoriale ed Efficientamento Energetico